



• Barbero La Mosca dell'Avanguardia a pag. 17

ROMANZO RUSSO

LA MOSCA DI ALEKSEEV E L'AVANGUARDIA

UNDERGROUND Negli anni della lunga decadenza dell'Urss nella Capitale gli studenti universitari impazzivano per il "culto" della Madre Terra, dell'umido vitale, del mondo sotterraneo



» ALESSANDRO BARBERO

Quando si atterra a Mosca col buio, mentre l'aeroplano vira lentamente sulla città in attesa che trasmettano il segnale di via libera, è facile che l'occhio incontri dal finestrino il grattacielo dell'università, sui Monti dei Passeri.

Le luci sono accese dietro innumerevoli finestre, fioche, è vero, ma nella notte brillano; e sulla guglia più alta brucia ancora la stella rossa, come una volta. Per adesso il grattacielo sta lì; può anche darsi che un giorno lo facciano saltare con la dinamite e al suo posto scavino, chissà, una piscina, ma non mi pare che se ne sia ancora parlato seriamente, e del resto sarebbe un peccato. Una volta un forestiero immaginoso lo paragonò a un castello medievale, irto di alambicchi e osservatori astronomici, manelle cui segrete pulsano i computer, e dove gli alchimisti portano il camice bianco. Fra i suoi merli fanno il nido i corvi e sotto le cuspidi dormono i pipistrelli appesi a testa in giù, e forse davvero in qualche

ripostiglio dimenticato, in un laboratorio di chimica fuori uso, o fra le teche polverose del museo di storia naturale abitano, annoiandosi, le streghe e le fate. A molti non piace: lo considerano un incubo architettonico e per di più un monumento reazionario, "la quintessenza"... come diceva? Ho qui un ritaglio di giornale; aspettate un momento, era detto così bene! Ecco: "la quintessenza della schizofrenia urbanistica cui si è arrivati da noi in altri tempi". Sorokin, invece, dice che questo edificio non è stato creato dagli uomini né per gli uomini, ma piuttosto dallo Stato e per lo Stato: che peccato che la gente ci studi! Sarebbe meglio se esistesse soltanto per se stesso, senza essere abitato da nessuno se non dal fantasma di Hegel: la Cosa in Sé... Be', certo, Sorokin è uno che sa scrivere, *chapeau*. Eppure, provate un po' a guardare una fotografia dei grattacieli che gli americani costruivano allora, e ditemi un po' se non si assomigliano! Potresti sostituire la guglia centrale del nostro grattacielo con quella, diciamo, del Chrysler Building, e la maggior parte della gente non se ne accorgerebbe neppure. E allora spunta il dubbio, accidenti a lui: forse, quello stile che per noi ha sempre portato l'impronta inconfondibile di Stalin era semplicemente un prodotto del gusto del tempo, uguale in tutto il mondo; da noi come a New York, in Svezia e chissà, in Australia...

Al grattacielo dell'Università si trova sempre qualcosa da fare. Se non avete un libro da cercare in biblioteca, potete andare a trovare un conoscente, sedervi al caffè a prendere un succo di frutta, mettervi in coda per farvi tagliare i capelli dal barbiere, e persino fare il bagno in piscina; o ancora, curiosare per i corridoi dei dormitori, appoggiando l'orecchio alle porte chiuse per sentire che cosa succede nelle stanze, soprattutto in quelle dove una coppia è appena entrata tenendosi per mano. Io pure ho abitato lì, per tre o quattro anni; dividevo la stanza con Alekseev, lo conoscete, no? il pittore. Sulla parete di fondo, proprio dietro le nostre brande, stava appeso uno dei suoi quadri, di un metro per due; a quei tempi, era l'unico posto in tutta l'Unione Sovietica dove gli fosse permesso di appenderli. Rappresentava un uomo seduto sulla tazza del cesso, intento a leggere la *Pravda*; dell'uomo si vedevano soltanto le gambe pelose, con le brache calate fino alle caviglie, e sopra il foglio spuntava la tesa del cappello... E il giornale era a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

grandezza naturale,
realizzato con la tec-
nica del collage: vo-

lendo potevi pure leggerlo, non mancava proprio nulla! C'era la fotografia della tessitrice uzbecka diciottenne, al suo primo giorno di lavoro nella fabbrica di tappeti, e quella del capobrigata ucraino che s'era impegnato ad assicurare un contratto di 16,3 quintali di grano per ettaro; e perfino l'intervista al comandante d'una squadriglia di Mig-23 di stanza in DDR. (...). Ricordo bene quando Alekseev dipinse quel quadro, proprio lì nella nostra stanza al dormitorio; eravamo tutt'e due studenti del primo anno, e lui sedeva al cavalletto con accanto una pila di giornali vecchi, alla ricerca dei pezzi giusti. Era nata perfino una discussione fra i nostri, per stabilire se l'artista faceva bene a ricomporre una pagina con articoli ritagliati da copie diverse, o se non avrebbe dovuto piuttosto incollare lì tutt'intera una pagina presa a caso: tanto il risultato, sostenevano i più, sarà lo stesso, non puoi migliorare l'opera della natura...

Questo, però, è un guazzabuglio, non ci si capisce nulla, dirà qualcuno. Che c'entra per esempio Alekseev? C'entra, c'entra.

È lui che un paio d'anni fa ha avuto l'idea di andare a Zjuzino. Era ancora il periodo in cui l'*underground* moscovita andava preso alla lettera: tutti impazzivano per questa faccenda della Madre Terra, dell'umido vitale, del mondo sotterraneo. Miscia Rošal metteva in scena all'aperto una performance in cui si faceva seppellire, e il titolo era proprio *Underground*. Monastyrskij si credeva uno sciamano, e scriveva versi alla sua donna invitandola a venire a trovarlo nella tomba, a mordicchiare le sue ossa. E lui, Nikita, Alekseev voglio dire, dipinse un quadro che rappresentava un colonnello in uniforme, con le zampe di gallina, e lo intitolò *La Madre-Terra umida*. E poi organizzò l'esposizione del club "Avant-garde" per il mondo sotterraneo. Andammo a Zjuzino in corteo, un triste pomeriggio, sotto un cielo plumbeo che prometteva la prima neve: naturalmente era il giorno dei Morti. Ni-

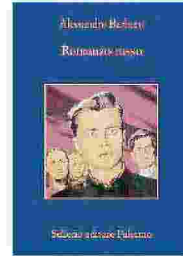
kita era riuscito a convocare un bel po' di gente con la macchina, e perfino dei giornalisti: un *happening* così, diceva, non c'è mai stato neanche in America... Qualcuno portò le pale, probabilmente fregate in un cimitero. Arrivati a Zjuzino scavammo una grande fossa in mezzo a un campo e seppellimmo decine di quadri e di manoscritti. Miscia Sukhotin aveva portato tutte le sue bozze, sistemate in un classificatore di cartone, con l'etichetta "Da correggere". All'ultimo momento voleva farsi seppellire anche lui: così, diceva, avrò finalmente il

tempo di correggerle! Aveva bevuto, ci volle tutta l'autorità di Alekseev per farlo smettere...

Esattamente sei mesi dopo, il 1º maggio, tornammo a disseppellire le nostre opere. Dopo una lettura pubblica dei manoscritti, sporchi di terra e inzuppati dall'acqua del disgelo, tutto il materiale venne portato via e classificato negli archivi del club. Tutti quelli che avevano portato qualcosa ritrovarono le loro opere, e in più saltò fuori un manoscritto che nessuno conosceva. Era un grosso pacco di fogli *extra-strong*, battuti a macchina a spazio uno, in duplice copia, ben protetti nel loro imballaggio di cartone. Non c'era il nome dell'autore, né il titolo. Che fare? Alekseev se lo ficcò sotto il giaccone e se lo portò via; poi un mattino, come se niente fosse, ecco che mi telefona, ordinandomi di raggiungerlo subito allo studio. Rispetto ai tempi del dormitorio, si sa, le nostre condizioni sono cambiate parecchio; per qualcuno magari anche in peggio, ma per lui senz'altro in meglio, con tutti i dollari che gli rifilano gli americani! S'è fatto lo studio sull'Arbat, il nostro Nikita; e pensare che io tiro avanti ancora adesso in coabitazione, una stanza con uso di cucina... Eh, lasciamo perdere. Comunque, arrivo e me lo trovo lì seduto sulla sedia a dondolo, la sigaretta in bocca, il portacenere pieno di cicche; nell'aria il fumo si taglia col coltello. "Non è mica male, sai", borbotta appena mi vede entrare. "Di cosa diavolo stai parlando?". "Il manoscritto, quello senza titolo. Leggi un po'!". Io protesto; non ho tempo, dico, ed era vero, dovevo vedere un tizio dall'altra parte della città; oggi, si sa, non è mica più come una volta, che se non avevi voglia di andare a lavorare, non ci andavi e basta: adesso da noi c'è il capitalismo, tocca sbattersi tutto il giorno per mettere insieme pranzo e cena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SELLERIO EDITORE, 2024. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

IL LIBRO



» **Romanzo russo**
Alessandro Barbero
Pagine: **704**
Prezzo: **19 €**
Editore: **Sellerio**

TORNA L'OPERA DEL 1998

È ANCORA

più sorprendente, Alessandro Barbero in questo romanzo del 1998 – riedito nel catalogo Sellerio, dopo essere stato assente da lunghi anni dalle librerie – che oggi si veste di blu. Nella Russia alla vigilia della caduta del Muro di Berlino due protagonisti eroici si muovono avventatamente alla ricerca della verità, costi quel che costi



Come un carillon
La chiesa di San Basilio che si affaccia sulla Piazza Rossa e le mura del Cremlino (Mosca, 1988) FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157